

Su questo programma, il 10 marzo, il governo otte neva la fiducia con i seguenti risultati: alla Camera: 295 voti favorevoli, 195 contrari, 83 astensioni; al Senato: 122 voti favorevoli, 58 contrari. Avevano votato contro comunisti, liberali, monarchici, neo-fascisti. In seno al Partito socialista, per l'irrigidimento dei «carristi», cioè della sinistra che due anni più tardi si distaccherà dal partito, era prevalsa la tesi dell'astensione su quella del diretto appoggio al governo. Pur tutta via, il PSI entrava ugualmente a far parte della maggioranza, impegnandosi a dare voto favorevole sui vari progetti di legge di attuazione del programma governativo. L'astensione significava pertanto che il PSI prendeva atto, approvandole, delle intenzioni del governo, ma chiedeva la prova che quelle intenzioni venissero seguite da atti concreti. Insieme ad un significato politico a quell'astensione poteva essere riconosciuto anche il valore di una riaffermazione ideologica, rappresentante, essa l'ultimo segno di una opposizione che era stata alla base di tutta la tradizione socialista.

UN ANNO DI ATTIVITÀ GOVERNATIVA

Il primo governo di apertura a sinistra durava poco più di un anno, trovando un limite obbligato nelle elezioni per il rinnovo del parlamento, fissate per l'aprile 1963. Nonostante il poco tempo a disposizione, il programma del governo veniva in buona parte attuato entro il febbraio 1963, data dello scioglimento delle Camere.

Nel dicembre 1962, dopo gli ultimi ostinati tentativi delle destre di bloccarla, veniva approvata la legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, che prevedeva un cospicuo rimborso in rate decennali alle società espropriate e la costituzione di un organismo di stato: l'ENEL. La misura, che rappresentava il maggior adempimento democristiano alle condizioni poste dai socialisti per la collaborazione con il governo Fanfani, rispondeva a due ordini di esigenze: economiche e politiche. Dal punto di vista economico la nazionalizzazione mirava a modificare una politica di prezzi e di costruzioni di nuovi impianti improntata al massimo profitto, e quindi nettamente sfavorevole a quelle zone economicamente depresse alla cui valorizzazione aveva mirato la politica di tutti i governi nell'ultimo decennio. Sotto il profilo politico il provvedimento di nazionalizzazione tendeva a ridimensionare il potere e la capacità di pressione dei grossi monopoli privati, di cui le industrie elettriche rappresentavano la più spregiudicata espressione. Qualche tempo più tardi, i socialisti avrebbero ammesso che dei due obiettivi il secondo era quello che premeva loro di più, rivelando quanto forti fossero ancora le influenze ideologiche tradizionali. Per il modo in cui venne realizzata e per le conseguenze psicologiche ed economiche che esso doveva avere, quel provvedimento sarà soggetto a forti critiche negli anni successivi, contribuendo ad orientare gran parte della più qualificata opinione di sinistra democratica verso forme nuove di intervento e di controllo della «mano pubblica» sulla economia privata.

Un'altra importante realizzazione del primo governo di centro-sinistra, il cui significato politico non era meno rilevante, fu l'insediamento della Commissione nazionale per la programmazione economica, avvenuta il 6 agosto 1962. Ad essa veniva affidato il compito di preparare un programma di sviluppo economico che aveva come principali obiettivi l'eliminazione degli squilibri tra settori produttivi, tra aree sviluppate e aree sottosviluppate, e nella riduzione di quelli tra consumi pubblici e privati.

Due altre misure, nello spirito della nuova formula di centro-sinistra - una tassa sui dividendi azionari e una sui profitti di carattere immobiliare -, venivano approvate con una legge del dicembre '62. Ambedue miravano a colpire la speculazione, specie quella che si era sviluppata negli ultimi anni sulle aree edificabili attorno alle grandi città in fase di rapida espansione e che aveva accresciuto artificiosamente i prezzi dei terreni, rendendo impossibile la costruzione di case popolari a basso prezzo. Anche una legge per le pensioni assumeva particolare importanza politica in quanto, disponendo sostanziali aumenti per varie categorie di lavoratori, accresceva il potere di acquisto e quindi la capacità di consumo delle classi meno abbienti. Nel gennaio 1963 veniva approvata la legge sulla riorganizzazione della scuola, che prevedeva la costituzione della scuola media unica, portando la frequenza obbligatoria fino al quattordicesimo anno e limitando l'insegnamento del latino, considerato una delle caratterizzazioni classiste del sistema scolastico italiano.

Insieme agli adempimenti non mancarono le inadempienze del programma di centro-sinistra: la più importante fu quella relativa all'istituzione dell'ordinamento regionale, uno dei temi a cui l'opinione pubblica si manifestava meno sensibile e a cui una minoranza era fortemente ostile; tale riforma era strettamente collegata con gli obiettivi di allargamento della partecipazione politica perseguiti dai socialisti e dalla sinistra cattolica.

L'attuazione dell'articolo 17 della Costituzione, che regolava appunto l'ente regione, veniva rinviata ulteriormente. Da alcuni si temeva la formazione di regioni a maggioranza comunista nell'Italia centrale; da altri il costo eccessivo delle nuove strutture amministrative, mentre c'era addirittura chi vedeva nelle autonomie regionali un pericolo di disgregazione per lo stato e l'unità nazionale. Sul rinvio influirono certamente considerazioni di carattere elettorale da parte dei democristiani, il cui elettorato era nella maggioranza anti-regionalista.

La mancata realizzazione delle regioni e i contrasti che sempre più frequenti sorsero tra democristiani e socialisti, per la concorrenza di questi ultimi alle posizioni di potere negli organismi economici e amministrativi pubblici di cui la DC aveva acquisito il controllo in tanti anni di gestione governativa, determinavano all'inizio del '63 una situazione di tensione tale da sembrare prossima a provocare una crisi di governo. Con gli occhi alle elezioni politiche ormai vicine, i partiti della maggioranza tendevano ciascuno a riprendere la propria libertà e a sviluppare quei temi più suscettibili di avvantaggiarli presso l'elettorato. Si trattava tuttavia di diversioni tattiche cui le maggioranze della DC e del PSI ricorrevano per meglio difendersi dagli oppositori interni ed esterni. Al di là di esse, proprio alla vigilia elettorale, veniva riaffermata da tutti i partiti la volontà di continuare sulla strada del centro-sinistra. Repubblicani e socialdemocratici dichiararono che non avrebbero partecipato a nessun governo che non fosse fondato su una maggioranza di centro-sinistra, mentre i socialisti arrivarono a proporre alla DC un accordo di legislatura su di un programma organico di centro-sinistra. La proposta del PSI, ricevuta con favore dalle correnti della sinistra cattolica, veniva declinata dalla segreteria democristiana: il partito di maggioranza relativa preferiva affrontare la campagna elettorale libero da un legame che sarebbe apparso compromettente agli occhi del proprio elettorato moderato. Nonostante ciò, appariva evidente che anche la DC considerava ormai la politica di «apertura» come irreversibile. ▲

■ LE RESISTENZE DEL PRESIDENTE SEGNI E NELLA DC

LA PROBLEMATICA NASCITA DEL PRIMO MORO-NENNI

Nel 1956, la pubblicazione del Rapporto Chruscev sui crimini stalinisti e il sanguinoso intervento sovietico a Budapest hanno segnato il punto di rottura tra PSI e PCI. Quattro anni dopo, le tragiche vicende del luglio 1960 dimostrano l'impossibilità di un'alleanza di governo estesa fino all'estrema destra missina. I commenti alla caduta del governo Tambroni pongono generalmente l'accento sulle proteste di piazza, che pure furono significative nell'isolamento del presidente del Consiglio. Tuttavia, in quell'agitata estate 1960, Moro e Nenni posero segretamente le premesse

- sotto l'ala protettiva del SIFAR del generale de Lorenzo - dell'alleanza di centrosinistra. Una formula cui pervenire attraverso passaggi graduali, a partire dall'astensione socialista sull'esecutivo delle «convergenze parallele» (terzo governo Fanfani, 26 luglio 1960-2 febbraio 1962), con il successivo sostegno esterno al tripartito DC-PRI-PSDI (quarto governo Fanfani, nonostante i mugugni provocati dalla sua scarsa esperienza governativa).

Alla triade Fanfani-La Malfa-Lombardi che nel 1960 promuove l'alleanza di centrosinistra si è dunque sostituito il team Moro-Nenni-Saragat, con i primi due impegnati nella guida complessiva dell'azione di governo. Il segretario DC Aldo Moro è il catalizzatore dell'alleanza quadripartita, l'accorto mediatore in grado di assorbire i contraccolpi di un'intesa da molti avversata per ragioni politiche e/o personalistiche. In seno alla DC, il gruppo di Scelba minaccia di votare contro il governo e finanche di uscire dal partito, ma il rischio di scissione rientra dopo la decisa presa di posizione dell'«Osservatore romano» e, forse, la propalazione di una velina scandalistica da parte del SIFAR. La corrente dorotea, di gran lunga maggioritaria nel partito cattolico, concede a Moro un sostegno condizionato, per orientarne le decisioni in senso antisocialista.

Consapevole dei limiti posti al suo operato, egli utilizza accortamente quell'appoggio per impostare una politica di ampio respiro, di estensione della base politica della democrazia italiana con il coinvolgimento del PSI. Oltre alla presidenza del Consiglio, Moro vorrebbe mantenere la segreteria della DC, ma le pressioni interne lo inducono a cedere questo secondo incarico, il 24 gennaio 1964. Tre giorni dopo, il Consiglio nazionale democristiano nomina come nuovo segretario il doroteo Mariano Rumor.

L'arrivo dei socialisti nelle stanze del potere si rivela assai più problematico del previsto. L'alleanza tra Nenni, De Martino e Lombardi, ricostituita faticosamente al xxxv Congresso, esprime due diversi modi di concepire il centro-sinistra. Nenni e De Martino interpretano l'incontro con la DC come orizzonte riformista di ampio e graduale respiro, mentre Lombardi vuole modificare in modo rapido e radicale il sistema: «La politica delle riforme di struttura deve trovare necessariamente il suo perno nella politica di programmazione democratica che modifichi i rapporti di classe e i rapporti di potere, che incida realmente sul sistema dell'accumulazione privata».

La divaricazione tra autonomisti e lombardiani è attenuata dalla presenza di una forte

corrente di sinistra, che tiene temporaneamente compatto il gruppo dirigente socialista.

La scissione dei «carristi» (coloro che erano stati favorevoli all'intervento sovietico in Ungheria) si prospetta il 26 novembre al Comitato centrale del PSI, che approva l'accordo di governo in un'atmosfera «di umiliazione più che di orgoglio» [34]. I «carristi» non votano l'esecutivo di centrosinistra e, in seguito alla loro esclusione, costituiscono il PSIUP.

«L'irreparabile per il mio partito e per me è avvenuto», confessa amaramente Nenni a Moro, con valutazione poi dimostratasi profetica, «mentre per il tuo partito e per te è ancora sulla bilancia. È anzi assai probabile che la secessione socialista eviti la secessione democristiana.» Nella sua analisi mensile, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri interpreterà la scissione come «un successo della DC ed in particolare dell'on. Moro».

Dopo la fuoruscita dei «carristi» emergono malumori e divergenze di linea tra autonomisti e lombardiani, tanto più che - per smorzare l'impatto degli scissionisti e ridurre il seguito - sono cooptati nella Direzione e nel Comitato centrale del partito diversi esponenti della sinistra (del che Nenni si pentirà ben presto).

Giunti al governo animati da attivismo e buona volontà, i socialisti allibiscono nel rendersi conto dell'inefficiente burocrazia ministeriale. Vorrebbero promuovere, anche sul piano formale, un cambiamento di stile; disdegnano le inaugurazioni di opere pubbliche e aborriscono gli abiti da cerimonia, seppur alla prova dei fatti - non riescano a sottrarsi alle lusinghe e alle tentazioni del sottogoverno. In effetti, la questione è di assoluta rilevanza, poiché la DC con solida il proprio sistema di potere grazie alle ingenti risorse costituite dalla spesa pubblica.

Nenni commenta angosciato le condizioni economiche in cui il centrosinistra inizia la propria esperienza e non ha parole per descrivere lo stato dei conti pubblici: l'approvazione dei bilanci per l'esercizio 1964-1965 avviene con una «discussione agghiacciante»; dalla riunione con Moro e i ministri finanziari, «sono saltate fuori cifre paurose [...] da far rizzare in testa i capelli che non ho».

Nella delicata congiuntura del paese, i socialisti non possono soddisfare le pur legittime rivendicazioni dei ceti popolari da essi rappresentati: «Tutti singolarmente hanno ragione», annota Nenni. «Tutti globalmente abbiamo torto.» Insomma, la tanto magnificata «stanza dei bottoni» si rivela per il vecchio leader socialista un luogo da incubo, che gli provoca sensazioni d'impotenza. E, nel tormentato rapporto con Moro, è quest'ultimo che ha più filo da tessere.»

L'avvio del centrosinistra ha conseguenze rilevanti anche sul PRI. In seguito al voto contrario al governo Moro, l'ex ministro della Difesa Randolpho Pacciardi, figura storica del partito, viene espulso. Di lì a poco, presi contatti con gli ex nemici fascisti [61] e con alcuni altri avversari del nuovo ministero, creerà il movimento Nuova Repubblica e fonderà il settimanale «La Folla».

L'ambasciata statunitense a Roma ne è informata già il 10 febbraio 1964, a tre settimane dal lancio del movimento, ma la valutazione è

negativa, per il ridottissimo seguito e il carattere velleitario del gruppetto raccolto attorno al vecchio esponente repubblicano. Un giudizio assolutamente realistico, tanto è vero che tre mesi più tardi l'ambasciata confermerà il fallimento delle aspirazioni pacciardiane. L'espulsione dell'ex segretario non sembra comunque indebolire il PRI: come recita il comunicato dei probiviri repubblicani, "gli uomini cambiano, il Partito resta" [165].

Alleato della DC fin dal 1947, e favorevole da tempo alla prospettiva del centrosinistra (prefigurata nel 1958 dal bicolore DC-Psdi), il Partito socialdemocratico è, tra i quattro alleati, quello meno destabilizzato dalla svolta politica. La sua figura di maggior spicco, Giuseppe Saragat, accede alla Farnesina e approfitta dei frequenti viaggi all'estero per ritagliarsi uno spazio autonomo sulla scena internazionale, in particolare grazie ai suoi rapporti privilegiati con l'amministrazione Johnson e con il governo laburista di Harold Wilson. A inizio gennaio, Saragat viene sostituito da Mario Tanassi alla segreteria del partito. Se l'unificazione socialista viene talora invocata (andrà in porto solo nel 1966, ma si rivelerà effimera), non mancano i motivi di attrito tra il PSDI e il PSI, in primis il progetto di forza multilaterale atomica, difeso da Saragat e avversato da Nenni e il coordinamento della politica economica, segnato da vari diverbi tra il ministro delle Finanze Tremelloni e il ministro del Bilancio Giolitti. Meno problematici, invece, i rapporti dei leader socialdemocratici con il presidente del Consiglio.

La presenza in Italia del più agguerrito partito comunista occidentale, legato a Mosca da un vincolo di fedeltà, contribuisce a bloccare il sistema politico, valorizzando di conseguenza il ruolo dei socialisti, sdoganati dalla terra di nessuno tra opposizione e governo. All'interno del PCI la leadership di Palmiro Togliatti - rafforzata nel 1954 dall'estromissione di Pietro Secchia - è indiscussa, e pure all'esterno l'immagine del partito coincide con quella del suo segretario.

Tuttavia la realtà è ben più sfaccettata. I verbali della Direzione rivelano, dall'inverno 1963-1964, la rarefazione della presenza di Togliatti, probabilmente per una concomitanza di fattori: problemi di salute e stanchezza di fondo verso la politica, acuita da una strisciante crisi

esistenziale. Alla vigilia della nascita del governo Moro, il vertice comunista esprime aperture sulla fase politica, poiché il malessere dei ceti popolari imprime agli eventi una "spinta a sinistra [che] non può essere fermata".

Tuttavia, il programma di governo sottoscritto dai socialisti induce a giudizi nettamente negativi. A fine novembre 1963, Togliatti - relazionando alla Direzione del partito - afferma che "la linea Carli è pienamente accolta" ed esprime stupore per l'accettazione socialista di un simile documento. Egualmente categorico il "riformista" Amendola, secondo cui "l'inserimento del PSI nell'area governativa sulla base di un cattivo accordo è un fatto molto grave" e "la pressione delle masse può essere l'elemento determinante per sbloccare la situazione, superare le difficoltà e i pericoli".

La maggioranza dei membri della Direzione ritiene che si tratti del "peggiore governo di centrosinistra" [104], nonostante Berlinguer faccia notare che questa formula "può far pensare che non ve ne possa essere uno peggiore" [117].

Valutati i cedimenti programmatici dei nenniani, i dirigenti comunisti (con qualche eccezione, Napolitano in primis) considerano realistica la spaccatura del PSI. In un primo momento, confidano in una scissione "che avvenga a destra e non a sinistra", ovvero che segni la sconfitta degli autonomisti, per poi rendersi presto conto del rischio di essere scavalcati a sinistra da una nuova formazione politica. Come riassume Terracini, la scissione conviene soprattutto a democristiani e socialdemocratici, mentre al PCI converrebbe l'attivismo della sinistra socialista come condizionamento degli autonomisti. La strategia di Basso è quindi criticata dallo stato maggiore del partito, che considera la divisione del PSI come una iattura, termine che viene ripetuto e dibattuto in modo quasi ossessivo.

Costituitosi il PSIUP, Amendola esorta i suoi compagni alla "lotta sui due fronti" e denuncia un "pericolo di sinistra di una certa gravità". Si temono contraccolpi sull'unità del movimento sindacale. La Direzione condanna quasi unanimemente la posizione del segretario della federazione giovanile, Achille Occhetto, che incontra esponenti del neo-costituito partito proprio mentre la FGCI subisce una forte perdita di aderenti e stenta ad attrarre nuovi iscritti. ▲

is unavoidable and cannot be telescope d Nenni told the Foreign Minister he must have time to prepare his party.

He does not need a long time - only four or five months, perhaps. Foreign: Minister Saragat said it is important to note Nenni has undertaken a commitment to prepare his party for the decision.

The Foreign Minister said that the attitude of the UK is an important one and will have great influence in Italy whatever the results of the UE. elections. Anything that the U.S. can do to bring about a more favorable attitude by the UK would be helpful in Italy.

Foreign Minister Saragat said he has accepted British Foreign Minister Butler's request that he prolong his stay by a few days during his forthcoming visit to the UK. He plans to use this time to talk to Labor Party leaders. He will ask them not to do anything which would make the Italian problem more difficult. He will also tell them of the Italian position on MLF.

Saragat continued that despite the Italian commitment in principle to the MLF and the favorable disposition of many groups, some obstacles remain and must be removed before final and formal acceptance of the MLF by Italy.

The Secretary thanked the Foreign Minister for his views. He did not see any contradiction between what the Foreign Minister had been saying and the need to move along with the MLF. If we have a MLF report by the first of March we can then move on to draft an agreement. Meanwhile the multilaterally manned ship experiment can go forward. The Secretary emphasized that it was important not to lose forward movement.

With regard to the UK, the Secretary said the Foreign Minister may find during his visit to the UK that there are differences of opinion there. It should also be noted that there are differences between what the British of both parties say now and what they are likely to say or be able to say after the election. The Foreign Minister will need to feel his way to see what the real UK position is. The Secretary emphasized that in any event

he wished to assure the Foreign Minister the US is not pulling away from the MLF. We feel that the MLF is of great importance.

Foreign Minister Saragat reiterated that the Italian decision has been made in principle. The Prime Minister is convinced on the subject of MLF as is the Vice Prime Minister (Nenni). The only thing that is required is a little more time. Ambassador Reinhardt knows the situation very well and can confirm this.

The Secretary said that the Foreign Minister in a previous conversation in the day had said something important about his visit to London. He had said the decision with regard to the MLF would be an Italian decision made in Italy's own interest and would not be determined by what was said to him in London.

The Secretary continued that the British lack interest in the MLF for two reasons: (1) they already have a nuclear force of their own and there fore lack political motivation; and (2) the British Military feel they will not be able to have other things they want if they are obliged to make the financial effort required by participation in the MLF. The Secretary said that on a personal basis he felt that the UK will not be able to stay out of the MLF in the long run if the momentum of the MLF is maintained. He believes the UK will come in if they see the rest of us going ahead.

Foreign Minister Saragat said that the opposition from the right in Italy is attempting to overthrow the coalition government. The U.S. must be careful not to give them an opportu-

nity by pressing Italy for too early a decision on the MLF. The Foreign Minister said that when he talked with Nenni regarding the experimental MLF ship, Nenni had seemed very understanding. The problem therefore was not connected with the matter of final acceptance of the MLF but was instead one of time. Nenni could have created difficulties over the ship experiment but did not do so.

[FRUS, 1964-1968, vol. XIII, Western Europe, doc. 3]

Memorandum della Conversazione (traduzione)

partecipanti:
Stati Uniti - Il Segretario Sig. William R. Tyler, EUR Ambassador

G. Frederick Reinhardt, il signor Francis E. Meloy, Jr., Noi e il signor DeSeabra, Interpretatore italiano

Italia - Il ministro degli Esteri Giuseppe Saragat, l'ambasciatore Attilio Catani, Ministero degli Esteri, l'ambasciatore Mario Toscano, Ministero Esteri

Il Ministro Franco Malfatti di Montetretto, Capo di Gabinetto; Ambasciatore Angelo Corrias, Capo del Cerimoniale Diplomatico, Ambasciatore Sergi Fenoaltea, Ambasciata Italiana, Ministro Gian Luigi Milesi Ferretti, Ambasciata italiana, signorina Bonaccorsi, interprete.

Il Ministro degli Esteri, Saragat ha detto che per l'Italia il problema della FML era uno dei temi, il principale tema, che interessano principalmente il Partito socialista italiano. Il ministro degli Esteri aveva parlato con Nenni in diverse occasioni di recente e ha trovato Nenni personalmente ben disposti verso la FML. Il problema del tempo, però, è inevitabile e non può essere previsto da Nenni, ha detto il ministro degli Esteri: deve avere il tempo per preparare il suo partito.

Lui non ha bisogno di un lungo periodo di tempo - solo quattro o cinque mesi, forse.

Il ministro Saragat ha detto che è importante notare come Nenni ha preso un impegno per preparare il suo partito per la decisione.

Il ministro degli Esteri ha detto che l'atteggiamento del Regno Unito è una cosa importante che avrà grande influenza in Italia, qualunque sia il risultato delle elezioni in Gran Bretagna. Tutto ciò che gli Stati Uniti possono fare per sostenere un atteggiamento favorevole dal Regno Unito sarebbe utile in Italia.

Il ministro degli Esteri Saragat ha detto che ha accettato la richiesta britannica del Ministro Butler che prolungare la sua permanenza di qualche giorno durante la sua quarta visita nel Regno Unito. Si prevede di utilizzare questo tempo per parlare con i leader del Labour Party. Chiederà loro di non fare nulla che renda il problema in Italia più difficile. Illustrerà anche loro della posizione italiana sulla FML.

Saragat ha continuato affermando che, nonostante l'impegno italiano in linea di principio per la FML e la disposizione favorevole di molti gruppi, alcuni ostacoli continuano a rimanere e devono essere rimossi prima dell'accettazione definitiva e formale nella FML dell'Italia.

Il Segretario ha ringraziato il Ministro degli Esteri per la sua illustrazione. Non ha fatto vedere alcuna contraddizione tra ciò che il ministro degli Esteri aveva detto e la necessità di muoversi lungo la FML. Se abbiamo un rapporto sullo stato della FML dal primo marzo possiamo poi passare a redigere un accordo. Nel frattempo l'esperimento nave multilaterale avviato può andare avanti. Il segretario ha sottolineato come sia importante non perdere il movimento in avanti.

■ SARAGAT GARANTE INTERNAZIONALE

"NENNI SCEGLIE LA NATO, MA HA BISOGNO DI TEMPO"

Verbale della conversazione sulla Forza Multilaterale tra il segretario di Stato Rusk e il ministro degli Esteri, Saragat

La visita di Stato negli Usa del Presidente italiano Segni, accompagnato dal ministro degli Esteri, Saragat, si apre il 14 gennaio alla Casa Bianca con il presidente Johnson. Saragat discute con il segretario di Stato le prospettive della Forza Multilaterale (MLF). Segni insiste con Johnson sulla convocazione della forza multilaterale ed esprime scetticismo sulla disponibilità di Chruscev a trattative sul disarmo.

Memorandum of Conversation Participants:

United States - The Secretary Mr. William R. Tyler, EUR Ambassador

G. Frederick Reinhardt; Mr. Francis E. Meloy, Jr., WE, Mr. DeSeabra, Interpreter.

Italy - Foreign Minister Giuseppe Saragat; Ambassador Attilio Catani, Foreign Ministry; Ambassador Mario Toscano, Foreign Minister Ministry, Franco Malfatti di Montetretto, Chief of Cabinet; Ambassador o. Angelo Corrias, Chief of Diplomatic Protocol; Ambassador Sergio Fenoaltea, Italian Embassy; Minister Gian Luigi Milesi Ferretti, Italian Embassy; Miss Bonaccorsi, Interpreter.

Foreign Minister Saragat said that for Italy the problem of the MLF was one of timing and principally timing affecting the Italian Socialist Party (PSI). The Foreign Minister had talked to Nenni on several occasions recently and has found Nenni personally favorably disposed to the MLF. The problem of time, however,